



Alfredo Binda, il primo campione del mondo



Costante Girardengo, il « campionissimo » dell'altro ieri



Learco Guerra, la « locomotiva umana »



Gino Bartali, l'uomo di ferro

### Gli manca l'antagonista

IL CICLISMO ITALIANO esce dai suoi anni bui. Dalle tenebre del medioevo della bicicletta appare l'alba del Rinascimento. Il ciclismo senza il grande asso cessa di essere lo sport più popolare e più entusiasmante: è soltanto una sfilata di giovanotti sudati che hanno urgente bisogno d'una buona doccia. Per troppo tempo i tifosi italiani hanno cercato a tentoni, con una fiducia commovente, il nuovo idolo. Moser, Defilippis, Fornara, Monti, Coletto, Petrucci? Ogni volta sembrava d'aver trovato il nome da scrivere sempre più grosso sui cartelli e sull'asfalto delle strade. Ma poi quei nomi restavano lì, a sbiadire. Bravi, bravissimi pedesetoristi, mancava loro solo quella cosetta misteriosa, che nessuno è mai riuscito a definire, ma che — quando c'è — si riconosce a prima vista: la classe.

Beh, l'altro giorno la televisione ha rivelato a tutti i tifosi d'Italia che il grande asso è rinato. Era la tappa di Bolzano, mancava una volta tanto — il collegamento televisivo era perfetto. Due o tre macchine da ripresa piazzate alla base della salita fino a 12 chilometri (al traguardo ci hanno permesso di seguire i corridori quasi passo passo, nel momento cruciale della gara. Appena i primi sono sbucati dalla curva e non venuti avanti sul teleschermo, milioni e milioni di persone, in ogni angolo della penisola, hanno avuto un tuffo al cuore. Eccola lì, la classe. Che cos'è, non si sa. Ma che lui ce l'abbia, non c'è dubbio.

Lui, Ercole Baldini. Stava tirando come un dannato, ma la pedalata gli veniva rotonda e tranquilla, mentre gli altri sembravano storditi impazziti; andava in salita e sembrava volasse in discesa; girava le gambe come gli altri, ma a ogni pedalata la sua ruota faceva un miracolosamente — più strada. La classe. Era sicuro che durante la salita avrebbe seminato tutti. In cima, infatti, arrivò solo. Poi abbiamo avuto la conferma, a Bolzano.

Abbiamo di nuovo il grande campione. La brava gente ha di nuovo il suo idolo. Gli manca solo una cosa a Baldini. Una cosa importante. Già, è buffo, ma in Italia non abbiamo mai avuto un campionissimo solitario. Abbiamo avuto sempre le grandi coppie di rivali. Belloni e Girardengo, Binda e Guerra, Coppi e Bartali. In tutta la sua storia il nostro ciclismo è stato percorso da una singolare dialettica interna. Quel che manca ancora a Ercole Baldini è proprio questo: un grande avversario, un avversario degno di lui, che gli renda difficile ciò che oggi gli viene facile, che gli impedisca di vincere come vuole e quando vuole. Abbiamo appena trovato il campione e già lo vogliamo mettere nei pasticci. Il fatto è che Binda aveva bisogno di Guerra, che Bartali aveva bisogno di Coppi. E ne avevano bisogno i loro tifosi: come per i romanisti metà del divertimento se ne andrebbe se non esistesse la Lazio, così i coppiani avrebbero provato meno gusto per i successi del loro asso se non fossero stati successi strappati a Bartali. Per non parlare dei momenti epici, quando i due grandi nemici si allevavano: come in certi giri di Francia.

Evviva Baldini, dunque! Ma adesso aspettiamo l'altro. Sei tu, Nencini? Devi ancora confermarlo. Nencini andrebbe bene, è toscano, assomiglia a Bartali, è un suo protetto, mentre Baldini è un corridore capace anche di conquistare il record dell'ora al Vigorelli, proprio come faceva Coppi. Si andrebbe benissimo. Oppure si tu, giovane sfortunato La Cioppa, uon-rivelazione del Giro? Sotto, allora, sbrighiti: abbiamo urgenza di costituire il nuovo binomio, urgenza di ridividerci in due opposte schiere, urgenza di scommettere e di applaudire e di soffrire. Trovati l'avversario. Baldini: conviene anche a te.



Fausto Coppi, il « campionissimo » di ieri

# SPUNTA FINALMENTE L'«UOMO NUOVO», NEL CICLISMO ITALIANO

## Sul Gardena Ercole il «silenzioso», ci ha ridato il mito del fuori classe

Il primo «catenaccio», degli anni infantili - «Gli si levano le parole di bocca con le tenaglie», - Il sogno dell'orologio  
Una faccenda che si chiama orgoglio - Un ragazzone con i polmoni come una caldaia e il cuore a stantuffo



Una curiosa istantanea di Baldini scattata mentre l'atleta si concede qualche minuto di riposo

### Le tappe di Baldini

Per Ercole Baldini le folle sportive hanno coniato ormai gli aggettivi più coloriti, le iperboli più fantasiose: per Ercole Baldini le folle cominciano ad impazzire come impazzirono per Girardengo e per Bottecchia, per Belloni e per Guerra, per Olmo e per Binda, per Bartali e per Coppi. E dell'uomo per cui le folle tornano ad impazzire noi facciamo qui, in sintesi, la storia delle vittorie.

L'albo d'oro di Baldini comincia nel 1951 allorché Ercole, ancora allievo, vince sei corse di paese e la terza del Campionato italiano. E la storia del campione così continua:

- 1952:** Passato dilettante Ercole partecipa ad una dozzina di corse, una ne vince e nelle altre sempre si piazza.
- 1953:** Il 1953 è per il ragazzone di Villanova un anno sfortunato; vince tre corse, cade nel Gran Premio Ghirlandina, a Modena, si frattura una clavicola e deve restare fermo per oltre due mesi.
- 1954:** Baldini fa suo il Giro della Svizzera meridionale dopo aver vinto una tappa, conquista il trionfo della Targa d'oro Città di Legnano e stabilisce il nuovo primato dell'ora senza allenatori per la categoria dilettanti percorrendo km. 44.820,92. Di passaggio Ercole conquista anche il record mondiale dei 20 km., in 29'26", alla media di 45.295 all'ora.
- 1955:** È questo un anno di stasi per il campione. Chiamato alle armi la rigida disciplina di caserma ed i pochissimi «permessi» lo costringono ad una attività ridottissima. Due vittorie, comunque, Baldini le conquista egualmente.
- 1956:** È l'anno di grazia di Baldini dilettante. A Copenaghen conquista il titolo mondiale dell'Inseguimento, a Milano fa suo il titolo italiano, a Melbourne sbriglia il campo nella corsa olimpica su strada. Vince inoltre 13 corse, 18 settembre al Vigorelli si accaparra i premi dei 10 e dei 20 km. (in 12'37"2 e 25'20") e poi, il 19, compie l'impresa più clamorosa strappando ad Anquetil il record assoluto dell'ora con km. 46.393,61. Lui, un dilettante, aveva fatto meglio di Coppi e dell'«enfant prodige» che giusto poco tempo prima aveva abbattuto l'antico record del Campionissimo.
- 1957:** Buttata alle ortiche la maglia del dilettante Baldi si passa alla Legnano. Al primo anno fra i «pro» si lava la campione d'Italia vincendo i Giri di Romagna e del Lazio (questo a cronometro) e classificandosi fra i più bravi nelle altre prove tricolori. Vince inoltre il Gran Premio di Lugano a cronometro e in coppia con Coppi trionfa nel trofeo Baracchi, altra corsa al tic-tac dell'orologio. Nel Giro d'Italia rifiuta aiuto a Gaul per attaccare Nencini e si classifica terzo dietro a Gastone e l'austriano Bohet dopo aver dominato nella tappa a cronometro di Forte dei Marmi. Nel Gran Premio delle Nazioni, nel Gran Premio Ginera e nel G. P. d'Europa e tre volte secondo alle spalle di Anquetil.
- 1958:** Per Baldini si pone la necessità di vincere il «complesso Anquetil» e convincersi di avere i mezzi per giungere vittorioso su qualsiasi traguardo. Dopo essersi fatto alle spalle a Parigi, Ginera e Ravenna, Ercole tiene il confronto con l'enfant prodige, ma capisce anche che non può evitare di affrontare il francese e allora si lancia e affronta nel «Tendone di Ugento» di Forlì. Per Ercole la corsa è un vero trionfo: Anquetil finisce staccato di 4'55". La vittoria toglie il carattere del campione, gli dà fiducia, sicurezza nei suoi mezzi. Così al «via» del Giro d'Italia troviamo un Baldini allegro, sicuro, spavaldo. Le imprese del campione al Giro sono storia troppo recente per essere qui raccontate. Baldini vittorioso a Comerio, a Viareggio, a Boschetto-Sanruotaro, a Bolzano, Baldini trionfatore della grande corsa a tappe italiana, tutti lo abbiamo ammirato. Prima di lanciarsi nel «Giro» Ercole aveva vinto due tappe del Gran Premio Ciclomotoristico delle Nazioni e nel Giro della Provincia di Reggio Calabria, prima prova tricolore, si era piazzato secondo.

**D**I ERCOLE BALDINI «corridore» hanno detto in molti. I giornali sono stati pieni delle sue imprese «ciclistiche», del record dell'ora, dei duelli entusiasmanti con il francese Anquetil. Ma di Ercole Baldini «uomo» pochi hanno parlato. Di questo «ragazzone» dai polmoni come una caldaia e dal cuore come un stantuffo, pochi conoscono la vita, la fanciullezza, le gioie e i sogni. Ci si abbuia a considerarlo gli atleti quasi alla stessa stregua di potenti macchine e si dimentica spesso che l'uomo e l'atleta sono la espressione di una stessa personalità.

E la vita che insegna ad essere atleti e quindi si diventa prima uomini e poi fuoriclasse ed è la ribellione che alimenta nell'uomo la smaniosa di uscire dal clima del conformismo o, per riproporre tutto alle giuste proporzioni, dalla piatte e grigia esistenza di provincia, come appunto il caso di Baldini.

Ercole è nato il 26 gennaio del 1933, a Villanova di Forlì, da una famiglia di agricoltori. Di carattere chiuso, timido fino all'ossessione, con quello sguardo sempre imbronciato che pare voglia chiederti, continuamente scusa, il ragazzone Baldini cela una volontà, una caparbieta ferrea.

I suoi coetanei, lo deridono, lo tengono in disparte. Per essi è un «caino di mente», un ragazzo con il quale non si può giocare, perché se vi urta involontariamente, sta a chiederti scusa per ore e ore, è seccante con la sua timidezza e la sua gentilezza.

Ed Ercole tace, manda giù buoni auguri. Al centro di se matura la ribellione: la farà vedere a loro.

In casa conduce una vita normale, uguale a quella di altre centinaia di figli di contadini: vita fra i campi, sana ma con già una spiccata caratteristica che lo distinguerà sempre: è molto più riservato degli altri, si tiene tutto dentro e non si sfoga con nessuno. Non chiede niente agli altri, anche se si tratta dei suoi genitori, cerca di avere ciò che desidera con i propri mezzi.

A sei anni, allorché frequenta le scuole elementari, lui figlio di contadini che tirano avanti alla giornata, va a scuola con i quaderni sciolti e gli viene fatto di pensare al perché non possa anch'egli avere una cartella in carta pelle, che fa tanta figura, come il figlio del mezzadro, suo compagno di banco.

E decide perciò di comprarsela, risparmiando i soldi che il padre gli dà per comprare i quaderni o i penne. È grande la sua gioia, nel mettere da parte quei centesimi, giorno per giorno, avrà finalmente una cosa sua, della quale non dovrà ringraziare nessuno, dato che il ringraziare sembra tramutarsi per lui in cocente umiliazione.

Quando tre mesi dopo riesce ad acquistare la cartella, la nasconde nel fienile e non finisce mai di rimirarla, di lucidarla, le parla persino e sarà proprio lei, la sua prima confidente.

Nelle giornate di mercato il padre lo porta a Forlì ed Ercole, pur restando a guardia del baroccino, getta l'occhio ai negozi di riparazione di bici. Non è ancora la passione per il «cavallo di ferro», ma le pedivelle, il manubrio, il fanale gli lo attirano.

A scuola e uno dei più bravi, ma avrebbe potuto figurare ancor di più se — come diceva la sua maestra — «il Baldini tirasse fuori più spesso le parole di bocca».

Ma la passione per la bicicletta nasce in Ercole, quando, finite le elementari, dopo un laborioso consiglio di fa-

miglia, si decide di mandarlo al tecnico commerciale. Il tecnico si trovava a Forlì e Baldini vi si recava in bicicletta. Ma quale bicicletta! Era parata prima fra le mani dei suoi fratelli ed era ridotta ad un ammasso di ferraglia.

Eppure Ercole le ridette vita: la vernice a nuovo, la olio tutta, brillava come un gioiello.

E le prime corse (s'intende, per ischerzo) Ercole le fece proprio con quel suo «catenaccio» e i suoi compagni dopo le prime stufe, non ci provarono più. Lo aveva ben detto Ercole che gliel'avrebbe fatta vedere!

Con la promozione alla prima superiore, il padre decise di regalarli una bicicletta nuova fiammante. Ercole non stava più nella pelle, ma gli dispiaceva un po' separarsi dalla sua «vecchia» fida amica. Ad allora il padre voleva acquistare una da passaggio, mentre Ercole la voleva da corsa.

Ma infine, grazie anche all'aiuto del meccanico che credeva la bicicletta ad un prezzo più basso che quella da passaggio, Ercole ebbe il suo

«cavallo da corsa». Per andare a scuola filava come un razzo, la strada veniva addirittura divorata dal futuro «Ercole nazionale». Ma con la bicicletta vennero anche i primi guai, se così possiamo chiamarli, in famiglia.

Ercole preso dalla passione per la bici trascurava la scuola. Si iscrisse allo SCAT, una società ciclistica di Forlì che lo tesserò come «allievo». E la sua prima corsa, quella con la «C» maiuscola, Ercole la vinse nel 1951. I ragazzi cresciuti insieme a lui, gli tributarono un vero trionfo e per Baldini fu la volta di affrontare il padre.

Volle fare il corridore, non se la sentiva di continuare gli studi. Il padre si oppose, ma Ercole non mollò; si giunse ad un patto. Se la carriera del corridore gli sarebbe andata male, si sarebbe messo di nuovo a studiare. Nel 1951 Ercole vinse sei corse, una dopo l'altra. Le corse cominciarono a piovere trofei: fornelli a gas, stufe, apparecchi radio. E l'orologio: quell'orologio che era stato un desiderio lancinante di Ercole, lo stesso con il quale i suoi coetanei si pa-

vomeggiavano la domenica in paese.

Ma, il «là» definitivo a Baldini, lo dette un ex corridore, Ercole Fornari. Ercole fu sottoposto al suo esame e Fornari, stupito degli eccezionali mezzi fisici del ragazzo disse: «Ercole è capace di qualsiasi impresa, sia su pista che su strada. Secondo me è l'unico oggi in Italia che possa superare i 47 chilometri in un'ora». Il 29 ottobre del '52 Baldini, pur in non buone condizioni fisiche, con 40 di febbre, batteva il record dell'ora dei dilettanti, alla spettacolosa media di 44,870.

Anche qui era stata la volontà, la caparbieta dell'«uomo». Baldini ad avere il suo avvenimento. E questa volontà sarà la caratteristica precipua del «corridore» Baldini che pur attraversando periodi «neri», ha sempre saputo ritrovare la fiducia in se stesso, anche contro l'altrui sprovveduto giudizio, stringendo i denti e unendo in una meravigliosa sintesi le qualità dell'uomo e l'eccellenza dell'atleta: è l'«Uomo» e l'«Uomo» è «Giro» lo dimostrano.

G. A.

### Periscopio

NOTIZIE E CURIOSITÀ DA TUTTO IL MONDO.

**EXTER**

**Non sfuggono al cane gli agenti delle tasse**  
● ENTER — Un giornale di Entere, ha recentemente una dozzina di corse per tutti coloro che vogliono un cane e un cane. Mentre lascia passare da anni a casa sua un cane di nome e la madre, ogni volta che passa un agente delle tasse gli si acciolla contro e lo molesta. Il cane ha moricato una signorina e si collega il cane e la madre. La signorina non si limitava ad avere il cane, ma aveva anche un cane di nome e la madre. Il cane ha moricato una signorina e si collega il cane e la madre.

**Valanga di ingegneri in U.R.S.S.**  
● MOSCA — Nel 1957, su 12.500 studenti usciti dalle scuole superiori russe, 10.500 si erano laureati in ingegneria. Questa forte percentuale sorpassa di molto la percentuale di studenti in ingegneria negli Stati Uniti.

**Un cane troppo affettuoso**  
● SAINTE SIMPHORIEN (Francia) — Il signor Emile Charnet era ricercato dalla polizia per un piccolo furto ma di alcune settimane fa.

**Il postino vendicato**  
● KIAMATH FALLS (Oregon) — Un postino ausiliario che sostituisce un collega ammalato, ha ucciso un cane che lo aveva morso. Si trattava del cane del postino, che aveva attaccato il sostituto quando questi si recava a casa del primo per consegnare una lettera.

**Un marito arrendevole**  
● MEMPHIS (Tennessee) — Un marito, chiamato in tribunale per una causa di divorzio, ha accettato con rassegnazione la richiesta della moglie dicendo: «Da quando sono sposato le ho sempre concesso tutto. Vuole il divorzio? Ebbene, concedo anche questo». Il tribunale ha dato ragione alla moglie dichiarando il marito colpevole di «crudelezza mentale».

**Bedfordshire**  
● Questa è una modella inglese Barbara Roscoe; è stata presa in affitto dal duca di Bedford per fare pubblicità a scopo turistico, alla sua camera. Con lei sono state affittate altre quaranta «pin-up» dello stesso calibro. È le foto delle 41 bellezze dell'arredamento centrale dell'arredamento di proprietà del duca.